

Le indagini dell'Arpacal smentiscono interramenti di scorie a Lattarico

Non c'è la nuova "Terra dei fuochi"

Il pentito Mattia Pulicanò aveva parlato d'interramenti di scorie tossiche

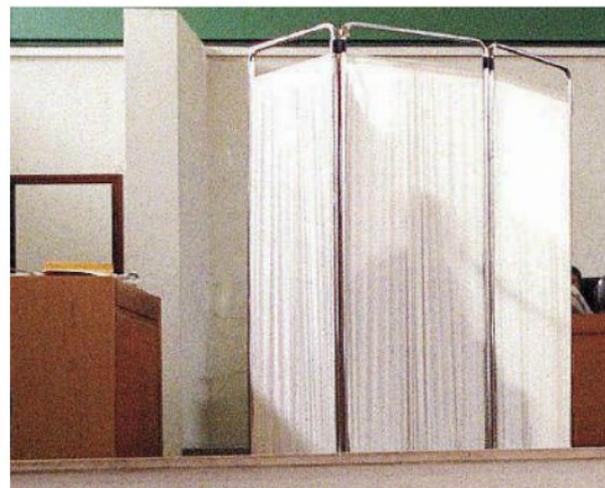
**Arcangelo Badolati
LATTARICO**

Tanto rumore per nulla. La nuova "terra dei fuochi" non è a Lattarico. Ed i "casalesi" tra le amene campagne del piccolo centro del Cosentino non vi hanno probabilmente mai messo piede. L'allarme sul possibile clandestino seppellimento di scorie tossiche provenienti dalla Campania era sorto tra gli amministratori locali dopo il deposito di alcune dichiarazioni rilasciate dal pentito Mattia Pulicanò, 27 anni, ex trafficante di droga introneo alle segrete cose delle cosche operanti a ridosso del capoluogo bruozio. Il collaboratore di giustizia sosteneva d'aver appreso da un suo vecchio "compare" di malefatte impegnato nel settore imprenditoriale dell'interramento dei materiali di scarto nucleari in contrada "Regina" nel quadro di una sorta di diabolico accordo concluso una ventina di anni addietro da elementi vicini alla criminalità organizzata con gli uomini guidati da Francesco Schiavone, detto "Sandokan". Di più: il collaboratore precisava che a trattare il presunto "affare" era stato Cipriano Chianese, 62 anni, l'avvocato napoletano organico alla consorzeria criminale casalese. L'interramento delle scorie, sempre secondo il pentito, rappresentava una sorta di contropartita offerta dal suo "amico" imprenditore a Chianese per sdebitarsi degli appalti che il legale in odore di camorra gli aveva fatto prendere nel corso del tempo. Le confes-

sioni di Pulicanò, rilasciate ai magistrati della Dda di Catanzaro nel giugno del 2014 e depositate in alcuni processi in corso, tracciavano apparentemente un quadro inquietante: «Ero appena uscito dal carcere – ha infatti rivelato il collaboratore – e lui (l'imprenditore n.d.r.) mi ha proposto il trattamento, da parte della mia cosca, di rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia. L'oggetto dell'affare era quello di far arrivare rifiuti nella zona di Lattarico dove dovevano essere sepolti». A fronte delle rimostranze dell'odierno pentito, l'imprenditore (siamo nel 2012) avrebbe svelato di aver già compiuto le medesime "operazioni" venti anni prima nella medesima zona per conto dei casalesi e di aver guadagnato «soldi a palate». Le rivelazioni del pentito divenute pubbliche hanno suscitato, nell'agosto scorso, sdegno e preoccupazione tra gli abitanti di Lattarico e giustificate reazioni in tutto il

mondo politico. La procura distrettuale di Catanzaro, sotto il coordinamento dell'aggiunto Giovanni Bombardieri, ha aperto un fascicolo d'inchiesta per compiere indagini e verifiche. La genericità delle dichiarazioni rese da Pulicanò e gli accertamenti compiuti non hanno offerto riscontri significativi alla tesi della possibile esistenza di una sorta di "terra dei fuochi" in salsa calabrese. Forse quelle riferite dall'amico-imprenditore a Mattia Pulicanò erano solo millanterie. Già perchè il sindaco di Lattarico, Antonella Blandi, e il presidente del Consiglio comunale, Gianfranco Barci, hanno chiesto l'intervento dell'Arpacal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria) per compiere analisi mirate. E le analisi eseguite sulle sorgenti sotterranee e sugli ortaggi nella zona genericamente indicata dal collaboratore di giustizia hanno dato esito negativo (e confortante). Gli "specialisti" non hanno riscontrato «indici chimici di inquinamento». Nella relazione tecnica si legge: «I risultati analitici non hanno evidenziato superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione delle acque sotterranee». La piccola comunità può dunque tirare un sospiro di sollievo.

È la seconda volta che il Cosentino fa i conti con lo spettro di scorie tossiche o nucleari. L'ultima volta accadde quattro anni addietro quando un pentito del Reggino parlò di navi cariche di scorie affondate al largo di



Il pentito. Mattia Pulicanò collabora con la magistratura da un anno



Il sindaco. Antonella Blandi guida l'amministrazione di Lattarico

Le indagini



Il procuratore Bombardieri sta seguendo personalmente le indagini

Cetraro. Indicò i nomi delle imbarcazioni e i luoghi degli affondamenti. Le indagini, pure in quel caso condotte dalla Dda catanzarese, dimostrarono che al largo delle coste della cittadina tirre-

nica c'era solo un piroscifo – il "Catania" – mandato a picco da un sommergibile tedesco durante la Prima guerra mondiale. Il resto, per fortuna, era solo una montagna di chiacchiere. ◀